

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione III

Il dibattito contemporaneo

Francesco Failla legge Giambattista Scirè, *Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)*, Carocci, Roma 2025

Anche il Novecento è stato un periodo contrastato per la Chiesa Cattolica. Il Secolo Breve si era aperto con la fondazione del Partito Popolare Italiano ad opera di Luigi Sturzo nel 1919, l'avvenimento più notevole della storia italiana secondo Federico Chabod, che aveva visto il massiccio ritorno dei cattolici in politica. Si trattava, in effetti, della restituzione al Paese di una fascia molto ampia della popolazione in termini di partecipazione alla vita pubblica e della fine di quel *non expedit* pronunciato da Pio IX all'indomani dell'Unità d'Italia (in risposta al mancato riconoscimento della sovranità della Santa Sede) che aveva interdetto l'azione dei credenti in ambito politico.

Appena dieci anni dopo, nel febbraio 1929, Mussolini, nella qualità di capo del governo fascista – fatto fuori ogni oppositore, compreso lo stesso Sturzo costretto all'esilio per oltre vent'anni – e il cardinale Pietro Gasparri per la Santa Sede, firmavano i Patti Lateranensi con i quali si riconosceva la sovranità di Città del Vaticano ed un risarcimento per porre rimedio a quella sorta di peccato originale che aveva segnato l'unità italiana. Venne anche sottoscritto un Concordato «che definiva le relazioni politiche, sociali, culturali e religiose tra i due soggetti protagonisti» e che prevedeva, tra l'altro, il valore civile del matrimonio religioso, l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica – con stipendi a carico dello Stato, ma docenti scelti dall'istituzione ecclesiastica – una serie di vantaggi fiscali inerenti all'ingente patrimonio immobiliare appartenente agli enti ecclesiali. Il regime fascista otteneva così, se non il pieno sostegno della Chiesa, un certo favore fondato su criteri di reciproca convenienza politica attraverso la concessione di privilegi. Successivamente l'Assemblea Costituente, con l'approvazione dell'articolo 7, darà al Concordato del 1929 valore costituzionale riconoscendone integralmente i termini, con una votazione che vedrà convergere le forze di democristiani, comunisti, qualunquisti, monarchici e gran parte dei liberali.

È a partire da questo momento che si inserisce la ricerca di Giambattista Scirè presentata nel volume *Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa*

in Italia (1967-1984) appena pubblicato da Carocci e che ripercorre i 55 anni che porteranno alla revisione del Concordato nel 1984. Uno spaccato, articolato e complesso, della storia italiana che Scirè riesce a dipanare con una attenta indagine condotta attraversando la pubblicistica del tempo, nazionale ed internazionale, e soprattutto grazie ad una documentazione archivistica di notevole interesse proveniente da archivi pubblici e, aspetto di particolare rilievo, da archivi privati afferenti agli stessi protagonisti delle vicende narrate, oltre che dall'analisi di filmati del tempo. E senza tralasciare i decreti e le costituzioni promulgati dai padri conciliari riunitisi a Roma tra il 1961 e il 1963 per celebrare il Concilio Vaticano II, che sembravano aprire spiragli per un nuovo e rinnovato dialogo con la società civile. I decreti conciliari, con i quali la Chiesa intendeva mostrare un volto rinnovato e al tempo stesso capace di contenere quel processo di secolarizzazione che stava investendo la società, rappresentavano, sulla carta, il tentativo di difendere la sfera religiosa dalle ingerenze politiche e al tempo stesso di riconoscere, finalmente, ai fedeli laici quel ruolo fondamentale che da sempre avevano avuto nella missione ecclesiale.

È un saggio denso quello di Giambattista Scirè che affronta questioni storiografiche note, ma che rilancia con riflessioni più accurate in ordine alle reazioni e al mancato coinvolgimento della società civile, capace di aggregare, riguardo la revisione del Concordato, non solo anticlericali ma anche gruppi di ispirazione cattolica (ACLI, FUCI, AGESCI) e preti dissidenti, che prospettavano il superamento di quella pretesa di imporre sotto forma di regole giuridiche valide per tutti, la morale cattolica sancita nel 1929. E che non ritenevano di poter sostenere oltre le posizioni più intransigenti delle gerarchie ecclesiastiche.

Sullo sfondo alcuni degli eventi storici più significativi che hanno accompagnato il processo che ha condotto alla revisione del 1984. L'approvazione della legge sul divorzio nel 1970, vista dalla Santa Sede come una sostanziale violazione del Concordato, e il fallimento del referendum abrogativo della stessa legge indetto a seguito delle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche sui politici di area cattolica e che nell'occasione si mostrarono profondamente spaccati. E poi ancora la nascita del movimento dei Cristiani per il socialismo

e della Lega italiana per l'abrogazione del Concordato cui aderirono intellettuali, politici, teologi, radicali, cattolici intransigenti, modernisti, conservatori, catto-comunisti; una galassia articolata e variamente rappresentativa che mostrava la volontà di entrare pienamente nel dibattito riguardo alla revisione del Concordato e di non lasciare che si trattasse solo di una questione giuridico-istituzionale.

Voci rimaste inascoltate, ostaggio di una storia di Stato velata di silenzio, ma voci sopravvissute nelle corrispondenze private, nei memoriali riservati, negli archivi spesso inaccessibili di movimenti e associazioni e alle quali Scirè riesce a restituire il diritto di memoria e il compito di rivelare perché, e questa è l'interessante tesi sostenuta dall'autore, a quel processo di revisione è corrisposta una sostanziale "laicità tradita". Nonostante le numerose bozze di revisione che si succedevano governo dopo governo, le molte commissioni incaricate per definire la questione e le battute d'arresto legate al terrore rosso e alla morte di Moro, fino ai fatti dei primissimi anni Ottanta – con il terremoto in Irpinia, l'attentato a papa Wojtyła, la scoperta della Loggia P2, lo scandalo dello IOR, le accuse di riciclaggio e il fallimento del Banco Ambrosiano – il processo di revisione accelerò comunque il suo percorso fino alla sottoscrizione del febbraio 1984.

«La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Con questo principio si apre il Concordato riformato e definitivamente approvato, dopo costanti capovolgimenti di fronte riguardo i termini e le condizioni, ogni volta imprescindibili, sostenute dalle parti coinvolte. I Patti del 1929 e la loro revisione del 1984 sono la lente attraverso la quale Scirè osserva gli opportunismi politici delle istituzioni coinvolte e il ruolo della Chiesa nel governo del Paese attraverso indicazioni e precetti religiosi dalla forte incidenza politica. Le firme di Bettino Craxi per lo Stato italiano e del card. Agostino Casaroli per la Santa Sede, metteranno fine ad una lunga vicenda, ma soprattutto segneranno, ancora una volta, un'occasione persa riguardo il ruolo dei laici fedeli e della società civile nella vita del Paese: «L'accordo di Villa Madama – secondo Scirè

– appare più l’apogeo di un sistema politico al tramonto che non l’avvio di un processo di vere e incisive riforme da realizzare per cambiare il Paese».